

tasse. Così avremo ancora una volta illuso noi stessi e deluso il paese. (*Bene!*)

Presidente. Viene la volta del seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerato che solamente una riforma radicale di tutto il sistema tributario in Italia connessa all'avocazione allo Stato e ai Comuni dei pubblici servizi e con la riforma di tutti gli ordinamenti amministrativi sarebbe benefica alle finanze dello Stato e dei Comuni e alle condizioni economiche della Nazione, invita il Governo a presentare al Parlamento le riforme che rispondano agli indicati criterii.

« De Marinis. »

È presente l'onorevole De Marinis?

(*Non è presente.*)

Allora perde il diritto di svolgere il suo ordine del giorno.

Segue quindi l'ordine del giorno dell'onorevole Fortis:

« La Camera approva l'indirizzo finanziario adottato dal Governo e passa alla discussione degli articoli dei singoli disegni di legge. »

Domando se sia secondato.

(*È secondato.*)

Ha facoltà di svolgerlo, onorevole Fortis.

Fortis. Egregi colleghi, tenuto conto della legittima fretta che tutti ci sospinge verso il termine di questa discussione, con pochissime parole darò ragione del mio ordine del giorno favorevole ai diversi provvedimenti finanziari proposti dal Ministero.

Forse pochi ricordano che la mia responsabilità personale è congiunta ad altri provvedimenti analoghi proposti dall'onorevole Carcano nel 1898, anche allora in qualità di ministro delle finanze. Basterebbe questa ragione di coerenza per giustificare pienamente la mia adesione ai progetti attuali, che s'informano essenzialmente al medesimo concetto in un disegno alquanto più largo e perfezionato.

Parlando adunque a nome mio e a nome di parecchi amici miei, sono lieto di poter dare senza riserva il mio appoggio a questo indirizzo finanziario. La necessità delle cose ha fatto sì che, dopo un periodo di eccitazione degli animi intorno alla possibilità di grandi sgravi, si sia tornati a quelle modeste ma sicure vedute che guidarono l'onorevole Carcano nel 1898.

Noi pensiamo adesso come pensavamo allora.

Si troveranno un poco a disagio coloro

che concepirono e lasciarono concepire troppo larghe speranze. Essi sono oggi obbligati ad accettare quello che in altro tempo hanno respinto come troppo scarso ed inefficace.

Ma per quale ragione, si dirà, voi vi rallegrate che si riduca a così poca cosa la riforma tributaria da tante parti invocata e lo sgravio delle imposte più odiose, che ha avuto tanta importanza, tanto peso nelle vicende politiche di questi ultimi anni? La ragione semplice e perentoria sta in ciò, che noi non crediamo sia ancora venuto il momento di alleggerire il peso che ci sta sulle spalle: noi non crediamo che, per quanto relativamente buona e confortevole si presenti la nostra situazione finanziaria, si possa ancora cantar vittoria.

Dopo aver raggiunto con tanti stenti l'equilibrio tra le entrate e le spese, dopo aver con tanta fatica portato il masso sulla cima del monte, noi non vogliamo che torni a precipitare in basso. Non vogliamo ricadere nel disavanzo, non vogliamo perdere il merito e il frutto dei sacrifici sostenuti.

Signori, in realtà noi non abbiamo degli avanzi di bilancio, nè considerevoli nè stabili.

È facile persuadersene quando, a parte molte altre osservazioni, si consideri che entra nel conto per una troppo cospicua cifra il dazio d'entrata sul grano: dazio che noi non dobbiamo abituarci a considerare come attività normale del nostro bilancio; poichè sarebbe una fortuna per l'economia nazionale che la produzione interna dei cereali lo riducesse ai minimi termini.

Non ci sono avanzi, e se avanzi ci fossero, noi non dovremmo ora destinarli allo sgravio delle imposte; non dovremmo pensare a privarci di alcuna parte di reddito, perchè sono infiniti ancora i bisogni ai quali non sappiamo come sopperire.

Avanzo di bilancio è quello che rimane dopo aver provveduto, se non largamente, almeno convenientemente a tutte le necessità dello Stato. Ora possiamo noi seriamente affermare e sostenere che le dotazioni dei servizi pubblici sono sufficienti? Domandatene, a mo' d'esempio, al ministro dell'interno, domandatene al ministro dell'agricoltura, industria e commercio, domandatene al ministro della pubblica istruzione! E potreste domandarne a tutti indistintamente i ministri.... Noi provvediamo in modo scarsiissimo ai bisogni dell'Amministrazione dello Stato: e in alcuni casi, fa vergogna il dirlo;